

---

# GRISELDA

Dramma per musica.

testi di

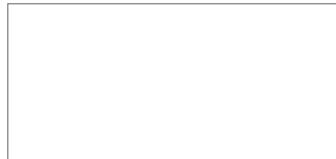
Apostolo Zeno

Carlo Goldoni

musiche di

Antonio Lucio Vivaldi

Prima esecuzione: 18 maggio 1735, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 157, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2008.

Ultimo aggiornamento: 09/05/2016.

---

## A T T O R I

---

**GUALTIERO**, re di Tessaglia ..... TENORE

**GRISELDA**, moglie di Gualtiero ..... CONTRALTO

**COSTANZA**, principessa figlia di Gualtiero e  
Griselda, non conosciuta dalla madre,  
amante di Roberto ..... SOPRANO

**ROBERTO**, principe di Atene amante di  
Costanza ..... MEZZOSOPRANO

**OTTONE**, cavalier di Tessaglia ..... SOPRANO

**CORRADO**, fratello di Roberto amico di  
Gualtiero ..... MEZZOSOPRANO

**EVERARDO**, figlio di Gualtiero, e Griselda,  
che non parla ..... ALTRO

*La scena si finge in Larmirio città della Tessaglia.*

---

## Eccellenza

---

Due sono gli efficaci motivi che m'inducono a dedicare a v. e. il presente dramma. Uno, la cognizione ch'io tengo del vostro gran merito. L'altro, il desiderio che nutro di far pubblico il profondo rispetto che le professo. Io però per servire a la vostra modestia, tralasciar voglio la solita usanza di far elogi, e non dediche. Perloché basterà (per far vedere qual nome siasi il vostro) solamente accennare, che la nobiltà della famiglia Valignani non v'è dubbio essere antichissima, e del regal sangue normanno, come discendente da Dragone di Loritello; poiché Diomede Valignani fu suo figliuolo, e questi nel 1120 possedeva il castello Valignano donde prese il cognome questa famiglia, la quale nel decorso di più secoli ebbe eroi distintissimi, non meno nel militare, che nel politico, e soprattutto rilusse per insigni dignità ecclesiastiche, che furono appoggiate a loro meriti, come dell'arcivescovado di Tessalonica, e dell'arcivescovado di Chieti. Ebbe parentadi nobilissimi, congiungendosi colle più conspicue famiglie d'Europa, e specialmente alla famiglia antica de' Conti Romana. Siccome a tempi nostri si vide strettamente congiunta con quella d'Innocenzio XII. Conti; della stessa antica famiglia, del famoso, e rinomato gran pontefice Innocenzo III. Ebbe uomini litteratissimi, la cui gloria emulando, ed i cui vestigi calcando v. e. ha dati saggi ben chiari, quanto nell'istoria, poesia, ed altre scienze siete eminente; e le opere vostre che illustrano le stampe ne rendono ben chiare testimonianze, marcando per suo splendore l'Arcadia il vostro nome con quello di Nivalgo Aliarteo. Ma ciò che a fatica potrebbon narrare le storie, malamente nel giro di picciol foglio, senz'avvedermene, vo raccogliendo. Quindi senz'altro dire mi restringo nel supplicarvi ad accettare il picciol dono colla grandezza dell'animo vostro gentile, innanzi al quale umilmente inchinandomi, mi do l'onore di sottoscrivermi.

Di v. e.  
devot. opp., ed umil servitore  
Domenico Lalli

---

## Argomento

---

Gualtiero (intitolato nel dramma re di Tessaglia, per maggior nobiltà della scena, tutto che nella storia altro egli non fosse, che marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice pastorella per nome Griselda da lui veduta più volte in occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnare la di lei virtù, né soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il re non l'avesse repressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia chiamata Costanza, di nascosto inviandola ad un principe suo amico in Atene, perché la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Costanza, senza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, e del principe sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta il principe pubblicamente diceva non esser men, che reale. Aveva il suddetto principe amico di due figli; il primo chiamato Roberto, l'altro Corrado; ma fra questi Roberto solo con la principessa Costanza, se ne givano avanzandolo, assieme con gli anni una reciproca corrispondenza d'amore; la quale approvata veniva con tacito consenso dal principe padre. Ma al fine ridotto questo all'ultimo periodo della sua vita; al minor figlio Corrado, il segreto della real nascita di Costanza, solamente lasciò palese; imponendogli con vigoroso divieto il discoprimento di quello. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione istigati da Ottone nobilissimo cavaliere del regno, che era invaghito della regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e ritrovarsi altra sposa. Tanto fece: scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie, intimo a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fortezza assai più che donneasca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poter ottenerla per moglie; fanno tutto l'intreccio della favola, con quelli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

---

# ATTO PRIMO

---

[Sinfonia]

## Scena prima

*Luogo magnifico della reggia destinato alle pubbliche udienze.*  
*Gualtiero in trono. Popolo.*

Recitativo

GUALTIERO Questo, o popoli, è il giorno, in cui le leggi  
 da voi prende il re vostro. A voi fa sdegno  
 vedermi assita accanto  
 donna tratta da boschi,  
 donna avvezza a vestir rustico ammanto.  
 Tal Griselda a me piacque,  
 tal la sdegnate; alfine  
 miro lei co' vostr'occhi  
 decretato è il ripudio, e voi ne siate  
 giudici, e spettatori; or, che la rendo  
 alle natie sue selve,  
 col vostro amor quel del mio core emendo.

## Scena seconda

*Griselda, e detto.*

GRISELDA Eccoti, sire, innanzi  
 l'umile tua serva.

GUALTIERO                   È grave  
 l'affar, per cui sul primo albor del giorno  
 qui ti tragge Gualtier.

GRISELDA                   Tutta quest'alma  
 pende da labbri tuoi.

GUALTIERO                   Siedi.

GRISELDA Ubbidisco.  
(siede)

GUALTIERO                   Il ripeter ci giovi  
 gl'andati eventi. Dimmi.  
 Qual io fui, quel tu fosti.

GRISELDA (Alto principio!)  
 In vil tugurio io nacqui,  
 tu fra gl'ostri reali.

GUALTIERO Era il tuo incarico...  
 GRISELDA Pascer gl'armenti.  
 GUALTIERO Il mio...  
 GRISELDA Dar leggi al mondo.  
 GUALTIERO Come al soglio salisti?  
 GRISELDA Tua bontà fu, cui piacque  
                   sollevarmi dal pondo  
                   della mia povertà vile, ed abietta.  
 GUALTIERO Così al regno ti ammisi.  
 GRISELDA E fui tua serva.  
 GUALTIERO Tal ti accolsi nel letto.  
 GRISELDA Ed io nel core.  
 GUALTIERO (Meritar men d'un regno  
                   non dovea tanta fede, e tant'amore.)  
                   Prole avemmo?  
 GRISELDA Una figlia.  
 GUALTIERO E tolta questa  
                   ti venne dalla cuna.  
 GRISELDA E più non ebbi, oh dio! notizia alcuna...  
 GUALTIERO Quant'ha?  
 GRISELDA Quindici volte  
                   compì d'allor l'annua carriera il sole.  
 GUALTIERO Ti affliggesti?  
 GRISELDA Fu legge  
                   al mio duol il tuo cenno.  
 GUALTIERO Io fui per essa  
                   a carnefice e padre.  
 GRISELDA Era tuo sangue,  
                   e versar lo potevi a tuo piacere  
 GUALTIERO E m'ami ancor crudel?  
 GRISELDA Meno amar, io  
                   non potrei, s'anco versassi il mio.  
 GUALTIERO Alfin...  
 GRISELDA Nacque Everardo  
                   unica tua delizia.  
 GUALTIERO In sì gran tempo  
                   ti spiacqui? t'oltraggiai?  
 GRISELDA Grazie sol n'ebbi.

GUALTIERO Di quanto feci io non mi pento. Il cielo testimonio mi sia. Ma pur conviene che i miei doni ritratti. Il re talvolta dee servire a vassalli, e seco stesso per serbarne il dominio esser tiranno.

GRISELDA Dove tu imperi ogni ragion condanno.

GUALTIERO La Tessaglia, ov'io regno, ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida che i talami reali abbia avviliti con sposare Griselda, e non attende, da boschi, ove se' nata, il suo monarca. A chiamar m'ha costretto sposa di regio sangue al trono, al letto.

GRISELDA La provincia vassalla tanti lustri soffrì me per regina, ed or solo mi sdegna?

GUALTIERO Ella è gran tempo, che ricalcitra al giogo. Io già svenai di stato alla ragion la cara prole gl'odi alquanto sopì, ma non estinte or, che nacque Everardo, impaziente torna all'ire, e m'insulta.

GRISELDA S'Everardo sol rompe tai bei nodi d'amor; dunque Everardo...  
(s'alza)  
Ah no... Griselda mora.  
Son moglie è ver, ma sono madre ancora.

GUALTIERO Moglie già più non sei.

GRISELDA Mi condona, o mio re, se troppo chiesi, e se troppo tardai forse a renderti un nome a me caro. Il tuo voler dovea esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio il diadema, e lo scettro, e a quella destra, che me 'l cinge, e me 'l diede riverente il ritorno.

GUALTIERO (Alma resisti.)

GRISELDA Se ti piaccio in tal guisa nelle perdite ancor trovo gl'acquisti.

## Scena terza

### *Ottone e detti.*

OTTONE Signor or ora al porto  
giunta è la regia sposa.

GUALTIERO Giunta è la regia sposa? Addio Griselda.

GRISELDA Così tosto mi lasci?

GUALTIERO Atteso io sono.

GRISELDA Almeno un solo sguardo  
volgimi per pietà.

GUALTIERO Troppo mi chiedi.

GRISELDA Dunque Gualtiero addio.

GUALTIERO Ti lascio (quasi dissì: idolo mio).

[Aria Gualtiero]

Gualtiero

Se ria procella  
sorge dall'onde  
saggio nocchiero  
non si confonde  
ne teme audace  
l'onda del mar.  
Serve il consiglio  
di guida al forte  
e della sorte  
nemica infesta  
ogni periglio  
sa superar.

## Scena quarta

### *Ottone, Griselda.*

Recitativo

GRISELDA Ecco il tempo, in cui l'alma  
dia saggio di te stessa.

OTTONE Regina, se più badi  
più regina non sei.

GRISELDA (Costui quant'è importun!)

OTTONE Sulle tue chiome  
la corona vacilla.  
A serbartela Ottone è sol bastante,  
fido vassallo, e cavaliero amante.

GRISELDA Chi mi toglie il diadema  
mi ritoglie un suo don. Se perde il capo  
l'insegne di regina, a me costante  
resta il cor di Griselda.

OTTONE Io se l'imponi  
anch'in braccio a Gualtiero  
svenerò chi ti toglie  
il nome di regina, e quel di moglie.

GRISELDA Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

OTTONE Pensa, ch'in un rifiuto  
perdi troppo.

GRISELDA Che perdo?

OTTONE Regno.

GRISELDA Che mio non era.

OTTONE Grandezze.

GRISELDA Oggetto vile.

OTTONE Sposo.

GRISELDA Che meco resta  
nell'alma mia scolpito.

OTTONE Figlio.

GRISELDA Me 'l diede il cielo, ed ei me 'l toglie.  
Ah, che pur troppo io sento  
nel lasciarti, Everardo,  
delle perdite mie tutto il tormento.

OTTONE Un tuo sguardo, Griselda,  
dà tempra a questo ferro, ed un sol colpo  
troncherà i tuoi perigli, e se 'l ricusi  
forse ti pentirai. La mia pietade  
mal conosci, Griselda, e verrà un giorno,  
che sordo a tuoi lamenti,  
anch'io mi riderò de tuoi tormenti.

GRISELDA Che favellar è il tuo? l'amor lo sdegno  
troppo confondi, ed oltrepassi il segno.

[Aria Griselda]

Brami le mie catene,  
e mi rinfacci.  
Piangi delle mie pene  
e poi minacci?  
Credimi, tu sei stolto  
e non t'intendo.  
Tu sai, ch'io son fedele  
al mio primo affetto  
ne mai sarò crudele  
al primo oggetto  
ti lagni ancor,  
ne la ragion comprendo.

## Scena quinta

*Ottone solo.*

Recitativo

Troppò avvezza è Griselda  
tra le porpore, e 'l fasto.  
Adito non le lascia a' miei sospiri.  
Ma forse col diadema  
deporrà la fierezza,  
e lontana dal soglio  
avrà forse pietà del mio cordoglio.

[Aria Ottone]

Vede orgogliosa l'onda  
conosce il mare infido  
e pur l'amata sponda  
saggio nocchier ardito  
spera di ribaciar.  
Così quest'alma amante  
adonta del rigore  
non teme, non paventa  
costante nell'amore  
alfin più bella sorte  
spera di ritrovar.

## Scena sesta

### *Roberto e Costanza.*

Recitativo

ROBERTO Costanza, eccoti in porto,  
questa, che premi è la Tessaglia, e questa  
è l'alta reggia, ove Gualtiero attende  
leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

COSTANZA Ah Roberto, Roberto!

ROBERTO Tu sospiri! ed accogli  
mesta le tue grandezze?

COSTANZA Io mi torrei  
più volentieri viver privata, e lunge  
da quella reggia a me di gioie avara  
pur che di re, tu di me fossi.

ROBERTO Oh cara!

COSTANZA Un solo de tuoi sguardi  
val più d'ogni grandezza

ROBERTO Ah, che un sol lampo appena  
dell'aureo scettro, e del reale ammanto  
ti verrà a balenar sulle pupille,  
che ti parrà a quel lume  
vile l'amor, che per me t'arde, e cinta  
di corone le chiome  
accosterai all'uditio  
non lascerai pur di Roberto il nome.

COSTANZA Poco incredulo, poco  
il mio cor tu conosci,  
e pur tutto il possiedi. Al Cielo, ai numi  
giuro, che più...

ROBERTO Deh tacì.  
Col grado cangierai sensi, e costumi.

COSTANZA Andiam ora, se vuoi.  
Ov'è meno di rischio, e più pace  
verrò, se pur ti piace.

ROBERTO No, no; regina nel mondo  
come nell'alma mia; si vil non sono  
ch'a difender dal trono io t'esortai,  
non t'amerei, se a prezzo tal ti amassi.

COSTANZA Pensa, che giunta al regno, e altrui consorte  
mi vieteran d'amarti,  
per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

ROBERTO Lo so, ma pur desio  
più la grandezza tua, che il piacer mio.

COSTANZA Poscia in van ti dorrai.

ROBERTO La tua beltade,  
che pur amo, e non spero,  
più che degna di me, degna è d'impero.

## Scena settima

### *Gualtiero, Corrado, e detti.*

GUALTIERO L'arcano in te racchiudi.  
(piano a Corrado)

CORRADO È mia cura obbedir.

GUALTIERO Bella Costanza!

COSTANZA Mio re.

GUALTIERO Qual mai ti stringo? e qual nel core  
mi nasce in abbracciarti  
tenerezza, e piacer figli d'amore?

COSTANZA Signore da tua bontà l'alma sorpresa  
tace, e i timidi affetti  
più, ch'il mio labbro il suo tacer palesa

ROBERTO (Soffri o misero cor.)

COSTANZA (Mesto è il germano.)

GUALTIERO Ormai vien meco a parte  
di quello scettro, e di quegl'ostrì, o bella  
che in benefico influsso,  
già destinaro al tuo natal le stelle.  
Tu pur verrai Roberto,  
o di ceppo real germe ben degno.  
Oggi da voi riceva  
ornamento la reggia, e gioia il regno.

ROBERTO Gran re, troppo mi onori.

GUALTIERO Andiam: più non s'indugi idolo mio.  
(parte)

COSTANZA (a Gualtiero)

Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che lei si accosta)

Prence...

ROBERTO Regina...

COSTANZA E ROBERTO Addio.

COSTANZA

Ritorna a lusingarmi  
 la mia speranza infida  
 e amor per consolarmi  
 già par, che scherzi, e rida  
 volando, e vezzeggiando  
 intorno a questo cor.

Ma poi se ben altiero  
 il pargoletto arciero  
 già fugge, e lascerai l'armi  
 a fronte del timor.

## Scena ottava

*Roberto, e Corrado.*

Recitativo

ROBERTO German, s'avevi a tormi  
 l'amabile costanza  
 perché sin da prim'anni  
 non mi vietavi d'amarla? Io l'ho perduta  
 altro ben non mi resta, e non mi lice  
 saperlo più.

CORRADO Roberto.  
 Pria, che termini il dì sarai felice.

ROBERTO Quai lusinghe? Sì chiara  
 è la perdita mia, che il dubitarne  
 sarebbe inganno. Al regio sguardo ahi troppo  
 piacque la mia Costanza. Ed a chi mai  
 non piaceria quel volto?  
 Sol per mio mal le stelle  
 o pupille adorate  
 facean me così amante, e voi sì belle.

[Aria Roberto]

Estinguere vorrei  
 la fiamma ond'io sospiro,  
 ma se quegl'occhi miro  
 ritorno a sospirar.  
 Deh per pietade, oh dei,  
 o scemate in me l'amore,  
 o cangiate quel rigore,  
 ch'è cagion del mio penar.

## Scena nona

## *Corrado, poi Griselda.*

## Recitativo

CORRADO Infelice Roberto ancor non sa.  
Ma Griselda s'avanza; il regio cenno  
s'adempisce così.

**GRISELDA** Numi del cielo,  
che fia di me?

CORRADO Griselda,  
vanne fuor della reggia, il re l'impone.

**GRISelda** Vuol ch'io parta Gualtier senza, ch'il miri?

CORRADO Deh tosto...

GRISELDA Io qui l'attendo. E tu, se nulla  
ti muovono a pietà le mie querelle...

CORRADO Che far potrei?

GRISELDA Recarmi il figlio, ond'io  
nell'ultimo congedo  
possa imprimere almeno  
su quel tenero labbro un bacio solo.

## Scena decima

*Griselda, poi Corrado con Everardo, poi Ottone nascosto.*

**GRISELDA** Misera in quante guise  
m'assale il crudo fato  
ah sposo ah figlio! ah mio destin spietato.

CORRADO Ecco Griselda il figlio,  
te 'l concedo un momento,  
t'uso questa pietà con mio periglio

GRISELDA Everardo, o soave  
frutto dell'amor mio  
in te già di quest'alma  
bacio una parte; bacio  
l'immagine adorata  
del mio Gualtiero, e in un sol punto io sento  
rallentarsi il rigor del mio tormento.  
Labbro vezioso, e caro...

CORRADO Basta.  
GRISELDA Ancora un momento...  
CORRADO Non posso.  
GRISELDA Ahimè! La vita  
toglimi ancor.  
CORRADO Invano.  
GRISELDA Chi è di cor si spietato,  
che neghi ad una madre un dolce amplesso?  
OTTONE Il tuo Gualtiero istesso.  
GRISELDA Da labbro più odioso  
giunger non mi potea nome più caro.  
OTTONE Io pietoso te 'l lascio.  
CORRADO (Che stravaganza è questa!)  
GRISELDA Ricuso il dono.  
OTTONE Ingrata,  
in pena del tuo sdegno  
questo t'involerò tenero pegno  
(parte con Everardo)

## Scena undicesima

*Griselda, e Corrado.*

GRISELDA Ferma, t'arresta (oh dio!) rendimi il figlio.  
Corrado per pietà segui l'indegno  
misera! il figlio mio...  
CORRADO Sulla mia fede  
riposa pur: non perirà.  
GRISELDA Qual via  
troverai per salvarlo?  
CORRADO A me la cura  
di ciò lasciarne déi: vivi sicura.

[Aria Corrado]

Cantiche

Alle minacce di fiera belva  
 non si spaventa buon cacciatore  
 le rete stende, o impugna l'arco  
 cauto l'attende a certo varco,  
 e se ritorna, morte le dà.  
 Vivi sicura, che chi t'offende  
 pagherà un giorno la giusta pena:  
 hai l'innocenza, che ti difende,  
 spera, ch'il fato si cangerà.

## Scena dodicesima

*Griselda sola.*

Recitativo

Gloria dei

Infelice Griselda!  
 Che più temer poss'io?  
 Ah che non veggio  
 la ragion disperar. Tutte a miei danni  
 congiurano le stelle; abbandonata,  
 tradita, vilipesa,  
 ho perduto la pace, e il mio riposo.  
 Ahi destino crudele! ahi figlio! ah sposo.

[Aria Griselda]

Gloria dei

Ho il cor già lacero  
 da mille affanni  
 empi congiurano  
 tutti a miei danni  
 vorrei nascondermi  
 fuggir vorrei  
 del cielo i fulmini  
 mi fan tremar.  
 Divengo stupida  
 nel colpo atroce  
 non ho più lagrime  
 non ho più voce  
 non posso piangere  
 non so parlar.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Appartamenti reali.  
Costanza, e Corrado.*

Recitativo

- CORRADO Dimmi, come amorosa  
a Gualtier corrispondi?
- COSTANZA Con quell'amor, che si convien a sposa.
- CORRADO E quel d'amante a cui riserbi?
- COSTANZA Ahimè!
- CORRADO Non arrossirti: parla.  
Più, che Gualtiero ami Roberto.
- COSTANZA Oh dio!  
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
- CORRADO Ed ora?
- COSTANZA Ho per lo sposo  
tema, e rispetto. Il suo diadema inchino,  
la sua grandezza onoro,  
stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.
- CORRADO Non ti affligger, Costanza, e chi ti vieta  
d'amare ancor Roberto?
- COSTANZA Son moglie.
- CORRADO Ancor di sposa  
non giurasti la fede.
- COSTANZA Ah che onor me 'l divieta.
- CORRADO E amor te 'l chiede.

[Aria Corrado]

La rondinella amante  
 lunghi dal proprio nido  
 serba costante, e fido  
 al suo diletto il cor.  
 Non è possibil mai  
 cacciar dal proprio petto  
 il radicato affetto  
 il primo dolce amor.

## Scena seconda

*Costanza, poi Roberto.*

Recitativo

COSTANZA Pria, che d'amar ti lasci  
la vita lascerò, dolce mio bene.  
Ecco, ch'ei vien. Mi giovi  
il finger crudeltà per le sue pene.

ROBERTO Mia Costanza... tu neghi  
al tuo fedel Roberto  
anche d'un guardo il misero diletto?

COSTANZA Sdegna amore il mio grado, e vuol rispetto.

ROBERTO Infelice amor mio, non v'è più speme.

COSTANZA Udisti?

ROBERTO Udii: regina...

COSTANZA Or che chiedi?

ROBERTO Inchinarti.

COSTANZA Altro?

ROBERTO Non più.

COSTANZA Rispetta il grado, e parti.

ROBERTO E sì tosto obliasti  
l'amor?

COSTANZA Regina, e moglie  
in amore, o Roberto  
più non devo ascoltar, ch'il re mio sposo.

ROBERTO (Mie tradite speranze.)

COSTANZA (Foste almeno Gualtier così vezzoso!)

[Aria Costanza]

COSTANZA

Agitata da due venti  
freme l'onda in mar turbato  
e 'l nocchiero spaventato  
già s'aspetta naufragar.  
Dal dovere, e dall'amore  
combattuto questo core  
non resiste; par, che ceda,  
e cominci a disperar.

## Scena terza

***Roberto solo.***

Recitativo

Romanzo  
E nel cuor di Costanza  
così l'antica fiamma, il forte laccio  
languì? s'infranse? al fasto  
cedé l'amore? Spergiura...  
Ma di che mi querelo?  
Di che mi dolgo? Ella è regina, e sposa.  
Non si pianga il suo grado.  
Nell'amor di Costanza  
sia conforto e mercede  
la gloria dell'amar senza speranza.

[Aria Roberto]

Romanzo  
Dal tribunal d'amore  
il misero mio core  
giustizia non desia,  
ma sol pietade.  
Di tal felicità  
privar quella beltà  
sarà empietade.

## Scena quarta

***Campagna con veduta d'una capanna da un lato.***  
***Griselda in abito di pastorella con dardo.***

Recitativo

Grazie  
Andiam Griselda, andiamo  
ove il rustico letto in nude paglie  
stanca m'invita a riposar per poco;  
e là scordando alfine  
Gualtier non già, ma la real grandezza  
al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

## Scena quinta

***Ottone, e detta poi Corrado.***

OTTONE Ferma Griselda.

- GRISELDA (Che importuno!)
- OTTONE Ancora  
torna a pregarti, o cara un che t'adora.  
Pietà, ben mio, pietade.  
Ch'è troppo grande rigore  
vibrar dardi di sdegno  
a chi ti porge incatenato il core.
- GRISELDA Qual pietà mi si chiede?
- OTTONE Quella, che merta alfine amor, e fede.
- GRISELDA Indegno.
- OTTONE E che? Ti chiedo  
dono, che sia delitto?  
Col ripudio real libera torni  
dal marital tuo letto.  
Io te n' prometto un altro  
non men casto, e più fermo.  
Anch'in rustico ammanto, anche fra boschi  
ripudiata, spazzata  
ti bramo in moglie; e se non porto in fronte  
l'aureo diadema, io conto  
più re per avi, e su più terre anch'io  
ho titoli, e comandi.
- GRISELDA Ottone, addio.
- OTTONE E 'l tuo figlio?
- GRISELDA Ah! che ancor il dolce nome  
mi richiama pietosa.
- OTTONE Ascolta: o a me sposa  
dia la fede Griselda, o mora il figlio.
- GRISELDA Ah traditor! Son questi  
d'alma ben nata i vanti?  
Dove, o crudo, apprendesti  
sì spietato consiglio?  
Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.
- OTTONE Il figlio non si rende,  
che cadavere esangue.
- GRISELDA Ah Ottone! Ah figlio! Ah sangue!  
Lassa! che fo? che penso?  
Sarò infida a Gualtiero? ah! che non deggio.  
Sarò crudele al figlio? ah! che non posso.  
Ed egualmente io veggio  
nell'istesso periglio  
l'alma mia, la mia fé: rendimi il figlio.

OTTONE Vuò consolarti: olà. Mira Griselda  
il tuo vago Everardo.

*Viene Everardo condotto da una Guardia.*

CORRADO (Eterni dèi, che miro!)

GRISELDA Oh d'un seno infelice  
parto più sventurato.  
Per toglierti al tuo fato  
tu vedi, o figlio, esser conviemmi infida;  
purché non cada estinto  
Everardo il mio bene, in me s'uccida,  
di Griselda la fede.

Recitativo accompagnato

GRISELDA Ottone hai vinto  
prendi la destra.

CORRADO (Cede forse Griselda?)

OTTONE Oh cara!

GRISELDA Ah no; fui prima  
moglie, che madre; al mio Gualtier si serbi  
sempre l'istessa fé dell'alma mia.

OTTONE Deliri ancor?

GRISELDA Va' pur, sazia l'ingorda  
sete della sua morte.

Questo agl'altri tuoi fasti  
aggiungi, o crudo, e ti dia pregio, e vanto  
il narrar, che versasti  
d'un figlio il sangue alla sua madre accanto.

Mira, ch'il colpo attende  
quel misero innocente.

Ardisci pur. Non sente  
ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.

E tardi? Il tuo contento  
così differir puoi?

Su via s'altro non vuoi,  
che del mio figlio il sangue  
trafiggi, impanga; e se a ferir quel seno  
il tuo ferro non basta  
prendi un altro ancora.

(getta il dardo)

Fida la madre viva, e il figlio mora.

CORRADO (Si deluda l'indegno.) E sì ostinata  
con chi t'ama fedel sarai Griselda?

OTTONE Amico.

- CORRADO In tuo soccorso  
(ad Ottone) avrai Corrado ancor.
- GRISELDA Come! congiura  
Corrado a' danni miei? quest'è la fede,  
che serbi al tuo signore?
- CORRADO Gualtier ti sprezza,  
Ottone ti desia.  
Se saggia sei, la prima fiamma oblia.
- OTTONE Non giovano lusinghe,  
la forza valerà.
- CORRADO Femmina ingrata  
cederai tuo mal grado.
- GRISELDA Indegni, entrambi,  
no, non mi spaventate;  
tanto ho valor nel petto,  
che resister mi basta a tanti oltraggi.  
Scellerati ministri, empi, malvagi.

[Aria Griselda]

- Griselda
- (ad Ottone)  
No, non tanta crudeltà.  
(a Corrado)  
Deh, ti muova almen pietà  
d'un infelice figlio.  
(ai due)  
Spietato, tiranno!  
(ad Ottone)  
Presto ti pentirai.  
(a Corrado)  
Ben presto piangerai.  
(ai due)  
Mirate, che già cade  
il folgore dal ciel.  
Di mie sciagure, o barbari  
per poco gioirete  
il figlio mio prendete;  
egli dal ciel aspetta  
la sua, la mia vendetta.  
(ad Ottone)  
Sarai punito o perfido.  
(a Corrado)  
Sì lo sarai crudel.

## Scena sesta

*Corrado, Ottone.*

Recitativo

OTTONE Sprezzami quanto sai, vedrai superba  
quanto sia il mio poter; sentimi amico  
già destino rapirla. Io mentre all'opra  
raccolgo i miei, tu col real bambino  
riedi alla reggia, e taci.

CORRADO Della mia fé sei certo.  
(Si deluda l'inganno, or ch'è scoperto.)  
(parte col figlio)

## Scena settima

*Ottone solo.*

Perdonami Griselda  
se coll'amor t'offendo; il foco ond'ardo  
tu m'accendesti in sen. Spegner non posso  
questa nel petto mio fiamma rubella.  
Troppò amante son io, tu troppo bella.

[Aria Ottone]

Scocca dardi l'altero tuo ciglio  
e piagando quest'anime alleta;  
il mio core comprende il periglio,  
ma costante non fugge; l'aspetta  
volontario si lascia piagar.  
Così suol volontaria nel lume  
farfalletta le tenere piume  
saltellando sovente abbruciar.

## Scena ottava

*S'apre la capanna.*  
*Costanza, Roberto, Griselda che dorme.*

Recitativo

COSTANZA Fuggi.

ROBERTO Perché?

COSTANZA                    Non posso  
                               senza colpa mirarti: il re, mio sposo,  
                               qui s'aggira d'intorno.

ROBERTO                    E dovrò dunque  
                               morir cruda Costanza,  
                               senza il dolce piacer d'un de' tuoi sguardi?

COSTANZA                    Non tormentarmi più.

ROBERTO                    Dimmi, spergiura,  
                               ti scordasti di me?

COSTANZA                    No, che pur troppo  
                               t'adoro ancor.

ROBERTO                    Mia vita...

COSTANZA (Ah, che diceste mai labbri loquaci!)

ROBERTO Dunque amarti poss'io?

COSTANZA Ma soffri, e taci.

[Aria Roberto]

ROBERTO

Che legge tiranna!  
                               Che sorte spietata!  
                               A che mi condanna  
                               un'anima ingrata  
                               un barbaro cor!  
                               Crudel, tacerò.  
                               Ma pensa che questo  
                               silenzio molesto  
                               a un misero amante  
                               è troppo dolor.

## Scena nona

***Griselda, che dorme. Costanza.***

Recitativo

COSTANZA Sola sebben mi lasci, non rimango,  
                               Roberto. Anco entro a quella  
                               vil capanna... Che miro!  
                               Donna sul letto assisa, e dorme, e piange.  
                               Come in rustico ammanto  
                               volto ha gentil!  
                               Sento, in mirarla, un forte  
                               movimento dell'alma. Entro alle vene  
                               s'agina il sangue; il cor mi balza in petto.

- GRISELDA Vieni...  
(dormendo)
- COSTANZA M'apre le braccia, e al dolce amplesso  
il suo sono m'invita.  
Non resisto più, no.
- GRISELDA Diletta figlia.  
(si risveglia)
- Ahimè!
- COSTANZA Non temer ninfa.  
(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi.)
- GRISELDA (Siete ben desti o lumi?  
O tu, pensier, m'inganni?)
- COSTANZA Come attenta m'osserva!
- GRISELDA (All'aria, al volto  
la raffiguro: è dessa.  
Tropo nel cor restò l'imago impressa.)
- COSTANZA Cessa di più stupirti.
- GRISELDA E qual destino  
ti trasse al rozzo albergo  
donna real, che tal ti credo?
- COSTANZA Io stanca  
del segui cacciatrice il re mio sposo  
a riposar qui venni.
- GRISELDA Stanza è questa di duol, non di riposo.
- COSTANZA Prenderà ognora pietosa  
le tue sciagure a consolar Costanza.
- GRISELDA Tal'è il tuo nome?
- COSTANZA Appunto.
- GRISELDA Costanza avea per nome,  
e le sembianze avea così leggiadre  
l'uccisa figlia mia.
- COSTANZA Povera madre.
- GRISELDA E il tuo sposo?
- COSTANZA È Gualtiero,  
che alla Tessaglia impera.
- GRISELDA Ben ne sei degna (ingannator mio sogno:  
penso in tenero laccio  
stringer la figlia, e la rivale abbraccio).

## Scena decima

### *Gualtiero, e detti.*

GUALTIERO De tuoi bei sguardi, o cara, indegno è troppo  
questo antico sito.

COSTANZA                          Illustre, e degno  
la sua gentile abitatrice il rende.

GUALTIERO Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

GRISELDA Mio re, non è mia colpa.  
Questo è il povero mio soggiorno antico.

GUALTIERO Più non dirmi tuo re, ma tuo nemico.

COSTANZA Se i prieghi miei, del tuo favor son degni...

GUALTIERO E che non può Costanza  
su questo cor?

COSTANZA                          Concedi  
che più dal fianco mio costei non parta.  
Nella reggia, ne boschi, ovunque io vada  
mia sia compagna, o serva.

GUALTIERO A te serva costei? chi sia t'è noto.

COSTANZA Se miro a 'panni è vile,  
nobil se al volto.

GUALTIERO                          È questa  
quella un tempo mia moglie,  
che amai per mia sciagura. Alzata al trono  
perché ne fosse eterna macchia.

GRISELDA (Oh dio!)

COSTANZA                          Griselda?

GUALTIERO Ah più non dirlo. Anche al mio labbro  
venne il nome aborrito, e pur lo tacque...  
Più ignobil moglie...

GRISELDA                          (E più fedel.)

GUALTIERO                          ...non nacque.

COSTANZA Sì vile, oscura sia, con forza ignota  
un amor non inteso a lei mi stringe.

## Scena undicesima

### *Corrado con Soldati, e detti.*

- CORRADO Avvisato che Otton  
ver questa parte  
volger dovea con gente amata il piede,  
co' tuoi fidi v'accorsi.
- GUALTIERO Ottone armato! Ed a qual fine, o prence?
- CORRADO Per rapire Griselda.
- GUALTIERO Rapirla?
- CORRADO E all'opra or ora  
si accinge.
- GRISELDA E questo ancora?
- COSTANZA Del temerario accesso  
si punisca l'indegno.
- CORRADO E mora Ottone, il rapitore indegno.
- GUALTIERO Dia luogo ognun. Che perdo  
se rapita è Griselda?
- CORRADO Tanto rigor?
- GUALTIERO Così mi giova.
- COSTANZA Ed io...
- GUALTIERO L'abbandona al suo fato.
- COSTANZA Troppo è crudel il tuo signore, e 'l mio.  
(a Griselda)
- GRISELDA Ed è ver?...
- GUALTIERO Ti allontana.  
(a Costanza)
- GRISELDA Non lasciar, che in tal sorte  
ti tolga altri l'onor della mia morte.

[Aria Gualtiero]

GUALTIERO

Tu vorresti col tuo pianto,  
co' sospiri aver il vanto  
di sveglier in me pietà.  
L'alma tua mentre sospira  
emendar del fato l'ira  
col suo duolo ancor non sa.

(partono tutti fuor che Griselda)

## Scena dodicesima

*Griselda, poi Ottone con Gente armata.*

Recitativo

GRISELDA Ecco Otton: sola, inerme che far posso?  
Il mio dardo sia almeno la mia difesa.

OTTONE Qual difesa a te cerchi?

GRISELDA Empio, vien pure  
a svenar dopo il figlio anche la madre.

OTTONE Segui il mio piè.

GRISELDA Più tosto  
di' ch'io vada alla tomba.

OTTONE E che far pensi?

GRISELDA Ciò, che può far cor disperato, e forte:  
darti o ricever morte.

OTTONE Ora il vedremo.

GRISELDA Ti scosta, o questo dardo  
t'immergerò nel core.

OTTONE Bella vi aperse altre ferite amore.

GRISELDA Numi, soccorso, aita.

OTTONE Su, miei fidi, eseguite: il re l'impone.

## Scena tredicesima

*Gualtiero con Soldati, Costanza, e detti.*

GUALTIERO L'impone il re? Sei troppo fido Ottone.

OTTONE (Il re? Barbara sorte!)

GUALTIERO È da leal vassallo il far, che l'opra  
al comando preceda.  
Giusto non è ch'io lasci  
senza premio il tuo zelo.

GRISELDA Scudo tu fosti all'innocenza, o cielo.

GUALTIERO Soldati alla mia reggia Otton si guidi.  
In amico soggiorno,  
Otton, si cinge inutilmente il brando;  
puoi deporlo in mia mano.

OTTONE Eccola a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(parte con le guardie)

## Scena quattordicesima

***Gualtiero, Griselda, Costanza.***

GRISELDA Qual grazie posso?...

GUALTIERO Alla pietà le rendi  
non di me, di Costanza.

GRISELDA Ah, sì crudele  
Gualtier con me!

GUALTIERO Parla con più rispetto.

GRISELDA Sire, pietà, perdono.

COSTANZA Lo merta ben.

GUALTIERO Pensa chi sei, chi sono.

[Terzetto Griselda, Costanza e Gualtiero]

GRISELDA Non più regina, ma pastorella  
non son tua sposa, sarò tua ancella.

COSTANZA Dona alla misera qualche pietà...  
che ben lo merta sua fedeltà.

GUALTIERO Guardami, e trema: sono il tuo re.

GRISELDA E  
COSTANZA Pietà! Mercé!

GRISELDA Sentimi!

GUALTIERO Taci.

COSTANZA Mirala.

GUALTIERO Invano.

GRISELDA E  
COSTANZA Che ria sentenza!  
Che fier dolor!

GRISELDA, COSTANZA  
E GUALTIERO Che gran violenza  
sento al mio cor.

GRISELDA Non ti rammenti del primo affetto?

GUALTIERO No, sei mia serva.

COSTANZA Fu nel tuo letto.

GRISELDA Vezzosa, e bella tu m'appellasti.

GUALTIERO Non sei più quella,  
tanto ti basti.

GRISELDA, COSTANZA  
E GUALTIERO Variano i fatti,  
varia l'amor.

## Variante inizio scena nona

*Variante di Torino.*

*Griselda, che dorme. Costanza.*

COSTANZA È deliquio di core  
o stanchezza di pianto  
quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?  
Sonno non è, che quando è il cor doglioso  
non è nostro costume aver riposo.

Costanza  
Sonno, se pur sei sonno, e non orrore  
porgi qualche contrario al mio dolore.  
(s'addormenta)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Camera di Costanza.*  
*Roberto, Costanza.*

Recitativo

ROBERTO Risoluta è quest'alma...

COSTANZA Di partir?

ROBERTO Dall'indugio  
non attendo che morte.

COSTANZA Tu partir, o Roberto,  
da questa reggia, ove il tuo cor mi lasci,  
e donde il mio t'involi?

ROBERTO Una regina e moglie,  
che da me può voler? Vederne i pianti?  
Ascoltarne i sospiri?  
Oh d'un'alma crudel barbari vanti!

COSTANZA Onor, nume tiranno,  
offensor di natura, a che m'astringi?  
Va' pur, Roberto, e poiché rea mi lasci,  
sappi tutto il mio errore:  
d'altri sia questa man, tuo questo core.

ROBERTO Cessa d'amarmi, o taci;  
e porterò lontano,  
se non più lieto, almen più ratto il piede.  
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

COSTANZA Parti.

ROBERTO Ti lascio, o cara.

COSTANZA Amor che dal mio sen l'alma dividi...

ROBERTO E O per sempre ne unisci, o qui m'uccidi.  
COSTANZA

## Scena seconda

*Griselda, Corrado, e detti.*

GRISELDA E per sempre v'unisca, amati fidi.

COSTANZA Griselda?

ROBERTO (Ahimè!)  
 GRISELDA Con sì soave affetto  
 vai consorte allo sposo?  
 Con si onesto rispetto  
 vieni amico alla reggia?  
 È questa, è questa  
 dell'imeneo la fede?  
 Dell'ospizio la legge?  
 Nel dì delle tue nozze,  
 nel tuo stesso soggiorno  
 un marito non ami? Un re non temi?  
 Oh indegni affetti! Oh vilipendi estremi!

COSTANZA Misera!

ROBERTO (Qual consiglio!)

GRISELDA E i sospiri? Ed i pianti? Onesta moglie  
 non ha cor, non ha voti  
 che per lo sposo. All'onor suo fa macchia  
 anche l'ombra leggiera,  
 anche il pensier fugace.  
 Saprallo il re. L'offende  
 chi le gravi onte sue simula, e tace.

## Scena terza

*Gualtiero, e detti.*

GUALTIERO Griselda.

COSTANZA (Il re!)

ROBERTO (Son morto.)

GUALTIERO Perché tu sì sdegnosa? E voi, bell'alme,  
 perché confuse?

GRISELDA (E dovrò dirlo?)

GUALTIERO Esponi.

GRISELDA Non m'astringer te n' priego  
 a ridir ciò che vidi.

GUALTIERO Corrado il dica.  
 Tu, se parli o se taci, ogn'or m'offendi.

CORRADO Signore, in brevi accenti il tutto intendi.

COSTANZA (Non v'è più speme.)

ROBERTO (O sorte!)

CORRADO Roberto e la tua sposa  
in questo loco or ora  
favellando d'amor facean dimora.

GUALTIERO E perciò d'ira accesa?

CORRADO Forse che l'alta offesa  
dell'onor tuo le accese in sen lo sdegno.

GUALTIERO Ben si vede, che nata  
sai fra i boschi, o vil donna.  
E che? Ti trassi  
di là perché tu vegli  
sugl'affari reali? Eh ti rammenta  
ch'altra è la regia sposa e tu si serva?  
Obla qual fosti e le sue leggi osserva.

GRISELDA Quel zelo...

GUALTIERO Io non te 'l chiedo.

GRISELDA Io rispetto...

GUALTIERO Lo devi alla real consorte.

GRISELDA L'onor tuo...

GUALTIERO Chi t'elesse del talamo custode?  
Che ti cal se Costanza  
abbia più d'un amante?  
Che divida il suo cuor? Ch'ami a sua voglia,  
o Roberto, o Gualtier? Verun tormento  
deve questo a te dar, s'io son contento.  
Udisti?

GRISELDA Uddi.

ROBERTO (Che sento!)

GUALTIERO Ti sovvenga il suo grado.

GRISELDA È di regina.

GUALTIERO Il tuo uffizio?

GRISELDA È di ancilla.

GUALTIERO E se talor per altri arder la miri?

GRISELDA Cieche avrò le pupille.

GUALTIERO Se sospirar la senti?

GRISELDA Sordo l'uditio.

GUALTIERO E se fia ch'a Roberto  
anco sugl'occhi tuoi  
scopra talor dell'amor suo le faci,  
non trasgredir le leggi; e servi, e taci.

GRISELDA Numi, qual legge è questa?  
A qual tormento condannata son io?  
Chi vide mai dolor simile al mio?

[Aria Griselda]

Son infelice tanto  
che non mi basta il pianto  
a dileguar mie pene.  
La morte chi mi dona?  
Che sol quest'alma afflitta  
morte può consolar.  
Se veggo il mio crudele  
tradir da un infedele  
tacer dovrò? Perché?  
Un'anima sincera  
non sa dissimular.

## Scena quarta

*Gualtiero, Roberto, Costanza.*

Recitativo

ROBERTO (Temo.)

COSTANZA (Pavento.)

GUALTIERO Eh, non estingua adesso  
fredda tema importuna i vostri ardori.  
Perdono al genio, ed all'età perdono.

COSTANZA Perdono io non vorrei, se offeso avessi  
l'onor tuo, l'onor mio.

ROBERTO Un volontario esilio  
quindi prendea.

GUALTIERO Tacete.  
Che più del vostro amore  
la discolpa m'offende.  
Col non amar Roberto  
rea saresti, o Costanza, e tu più reo,  
se da lei ti dividi.  
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.  
(parte)

ROBERTO (Non m'inganno?)

COSTANZA (Lo credo?)

CORRADO Ormai scacciate  
l'importuno timore.

ROBERTO Addio Costanza,  
ritornami nel sen, dolce speranza.

[Aria Roberto]

Moribonda quest'alma dolente  
va cercando dal seno l'uscita  
ma un bel raggio di speme lucente  
mi prolunga nel seno la vita:  
forse il fatto cangiar si potrà.  
Mio bel sol, se per te lacrimai,  
tu lo sai. La speranza mi dice  
che felice il mio cor riderà.

(parte con Corrado)

## Scena quinta

*Costanza sola.*

Recitativo

Posso Roberto amar? E me l'impone  
Gualtiero istesso? I miei timori adunque  
furo vani finora. I miei sospiri  
furono ingiusti. Ah! da me lunghi andate,  
dal passato mio duol memorie odiate.

[Aria Costanza]

Ombre vane, vani orrori,  
che agitate l'alma mia  
le mie pene, i miei timori  
dileguate per pietà.  
Sento (oh dio) che più non posso  
sopportar cotanti affanni.  
Deh, cangiate, astri tiranni,  
l'empia vostra crudeltà.

## Scena sesta

*Gualtiero, poi Ottone.*

Recitativo

GUALTIERO L'empio s'ascolti. Forse  
dall'amor di costui preser fomento  
le pubbliche querele.

OTTONE

Al regio piede...

- GUALTIERO Sorgi, libero parla: ami Griselda?
- OTTONE Non niego, amor fu solo  
ch'a rapirla m'indusse.
- GUALTIERO Né del real mio sdegno  
ti trattenne il timore?
- OTTONE E un tuo rifiuto.
- GUALTIERO Di te, degl'avi al sangue  
sparso a pro del mio regno io dono il fallo
- OTTONE Signor, una, ch'un tempo  
fu regina, e tua moglie è scorno tuo  
ch'erri fra monti, e boschi.
- GUALTIERO T'intendo. Ottone il giuro  
sulla mia fede: allora  
ch'io mi sposi a Costanza avrai Griselda.
- OTTONE Oh dono! Oh gioia! al regio piè prostrato  
lascia...
- GUALTIERO No, prima attendi  
che la grazia s'adempia, e poi la rendi.  
Va' mi precedi al loco  
destinato alle nozze; ivi vedrai  
la nuova sposa, ch'al mio trono alzai.

[Aria Ottone]

## OTTONE

Dopo un'orrida tempesta  
splende chiaro il ciel sereno  
che disgombra il nostro seno  
dell'affanno, e del timor.  
Così suole la fortuna  
ristorare i danni suoi  
vicendevoli con noi  
alternando il suo rigor.

## Scena settima

*Gualtiero.*

Recitativo

Gualtiero  
Soffri Griselda ancora  
sin che giunga per te giorno felice.  
Soffri... ma già nel core  
i rimproveri tuoi, le tue querele  
m'appellano a ragionar sposo crudele.

Gualtiero

Sento, che l'alma teme  
e pur non so di che  
non so se sia timore  
se sia pena, se amore  
se sia pietà, se speme.  
Ah cieli, e che cos'è?  
Cinto da mille affanni  
non trovo loco, o pace  
temo di frodi, e inganni  
e l'alma ognor si sface  
e pur non so perché.

---

## Scena ottava

*Atrio maestoso nella reggia destinato alle nozze.*  
*Griselda, Popolo.*

Recitativo

GRISELDA Ministri accelerate  
l'apparato, e la pompa, in dì sì lieto  
esultino i vassalli, e più giuliva  
del suo signor senta la reggia i voti.  
È legge del mio re, ch'io stessa affretti  
e renda più superba  
delle tragedie mie la scena acerba.

## Scena ultima

*Tutti.*

GUALTIERO Griselda.

GRISELDA Altro non manca,  
che il sovrano tuo impero.

GUALTIERO Impaziente  
è un amor tutto foco.

GRISELDA Anche Griselda amasti!

GUALTIERO La tua viltà le chiare fiamme estinte.

GRISELDA Per l'illustre tua sposa ardano eterne.

COSTANZA (O bontade!)

ROBERTO (O virtude!)

GUALTIERO (Il cor si spezza.)

CORRADO Che più chiedi?  
(a Gualtiero)

GUALTIERO L'estrema  
prova di sua fermezza. Otton!

OTTONE Mio sire.

GUALTIERO Ti avanza, e tu, Griselda

GRISELDA Ubbidisco. (Che fia?)

GUALTIERO Assai soffristi; è degno  
di premio il tuo coraggio, e n'ho pietade  
più non sarà Griselda  
pastorella ne' boschi, o ancilla in corte.  
Ma...

GRISELDA Che?

GUALTIERO (Cor mio, che tenti?)

GRISELDA Signor...

GUALTIERO Del fido Ottone sarai consorte.

OTTONE (Gioie non m'uccidete!)

GRISELDA Io d'Ottone? Ch'ancora  
del sangue d'Everardo  
ha fumante la spada?

GUALTIERO Elà.

CORRADO T'accosta.

(ad una guardia che conduce Everardo)

GUALTIERO Eccoti vivo il figlio.

GRISELDA O figlio, o dolce  
conforto del mio core.

GUALTIERO Sol d'Ottone all'amore.  
Devi sì cara vita; egli dovea  
ucciderlo, e no 'l fece,  
perché troppo t'amò; giusta mercede  
or della sua pietà sia la tua fede.

GRISELDA Ah! mio sire...

GUALTIERO Ubbidisci.  
Te 'l comanda il tuo re.

GRISELDA Mio re, mio nume,  
 mio sposo un tempo, e mio diletto ancora,  
 se de' tuoi cenni ogn'ora  
 legge mi feci, il sai; dillo tu stesso:  
 popoli, il dite voi, voi, che 'l vedeste.  
 Ma, ch'io d'Otton sia sposa? È questo  
 il caro ben, che solo  
 libero dal tuo impero io m'ho serbato:  
 tua vissi e tua morrò, sposo adorato.

GUALTIERO (Lacrime, non uscite.) Ormai risolvi:  
 o di Ottone o di morte.

GRISELDA Morte, morte, o signor. Servi, custodi,  
 ne' tormenti inasprire  
 la morte mia. La gloria  
 chi avrà di voi del primo colpo? Ah sposo!  
 Alla tua mano il chiedo,  
 e prostrata lo chiedo.  
 Fa' ch'io vada agl'elisi,  
 con l'onor di tua fede, e ch'ivi additi  
 le tue belle ferite  
 opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

GUALTIERO Non più, cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.

OTTONE (Misero Otton!)

GUALTIERO Popoli, che rei siete  
 del cielo, e del re vostro, ormai vedete  
 qual regina ho a voi scelta, e me qual moglie.

OTTONE Mio re sol è mia colpa  
 il pubblico delitto,  
 ecco perdon ti chiedo.

GUALTIERO Il tuo dolor mi basta, e te 'l concedo.

COSTANZA (Nobil pietà!)

ROBERTO (Che spero?)

GUALTIERO Ma tu taci, o Griselda?

GRISELDA Te 'l confesso: mi è pena  
 di Costanza la sorte. Ella era degna  
 di te.

GUALTIERO Sposa del padre è la mia figlia?

GRISELDA E Come?

COSTANZA

GUALTIERO Il dica Corrado.

CORRADO Sì, Costanza è la tua prole  
 che piangesti trafitta.

GRISELDA Oh figlia!

COSTANZA Oh madre!

GRISELDA Ben me 'l predisse il core, e non l'intesi.

GUALTIERO Tu l'amor di Costanza,  
ch'ora in sposa ti dono  
tutto non m'involar, Roberto amato.

ROBERTO Il tuo dono, o gran re, mi fa beato.

GUALTIERO Meco ormai riedi, o cara,  
sulla real mia sede.

OTTONE E sia Everardo il tuo, ma tardo erede.

[Coro]

CORO

Imeneo, che se' d'amore  
dolce ardor, nodo immortale  
della coppia alma reale  
stringi l'alma, annoda il core.

# INDICE

---

Attori.....	3	Scena quinta.....	20
Eccellenza.....	4	[Aria Griselda].....	23
Argomento.....	5	Scena sesta.....	24
Atto primo.....	6	Scena settima.....	24
[Sinfonia].....	6	[Aria Ottone].....	24
Scena prima.....	6	Scena ottava.....	24
Scena seconda.....	6	[Aria Roberto].....	25
Scena terza.....	9	Scena nona.....	25
[Aria Gualtiero].....	9	Scena decima.....	27
Scena quarta.....	9	Scena undicesima.....	28
[Aria Griselda].....	11	[Aria Gualtiero].....	28
Scena quinta.....	11	Scena dodicesima.....	29
[Aria Ottone].....	11	Scena tredicesima.....	29
Scena sesta.....	12	Scena quattordicesima.....	30
Scena settima.....	13	[Terzetto Griselda, Costanza e Gualtiero].....	30
[Aria Costanza].....	14	Variante inizio scena nona.....	31
Scena ottava.....	14		
[Aria Roberto].....	14	Atto terzo.....	32
Scena nona.....	15	Scena prima.....	32
Scena decima.....	15	Scena seconda.....	32
Scena undicesima.....	16	Scena terza.....	33
[Aria Corrado].....	17	[Aria Griselda].....	35
Scena dodicesima.....	17	Scena quarta.....	35
[Aria Griselda].....	17	[Aria Roberto].....	36
Atto secondo.....	18	Scena quinta.....	36
Scena prima.....	18	[Aria Costanza].....	36
[Aria Corrado].....	18	Scena sesta.....	36
Scena seconda.....	19	[Aria Ottone].....	37
[Aria Costanza].....	19	Scena settima.....	37
Scena terza.....	20	[Aria Gualtiero].....	38
[Aria Roberto].....	20	Scena ottava.....	38
Scena quarta.....	20	Scena ultima.....	38
		[Coro].....	41

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Dopo un'orrida tempesta (Ottone) .....	37
Ho il cor già lacero (Griselda) .....	17
Scocca dardi l'altero tuo ciglio (Ottone) .....	24
Se ria procella (Gualtiero) .....	9